

«Ecco la bussola di Tusk Così la Polonia chiuderà l'era Kaczynski»

Intervista al consigliere politico del vincitore:
intese con il partito contadino e gli ex comunisti

di Gabriel Bertinotto inviato a Varsavia

NEL SUO UFFICIO in Parlamento, Rafal Grupinski, consigliere politico del futuro premier Donald Tusk, e deputato rieletto del Po (Piattaforma civica), spiega a *l'Unità* le linee guida cui intendono attenersi i vincitori delle elezioni polacche. Probabile alleanza

con il Psl. Forse sostegno esterno della Lid. Fine dell'occupazione dello Stato da parte di un partito (il Pis dei Kaczynski).

Come spiega, signor Grupinski, un successo assolutamente impensabile stando ai sondaggi di 15 giorni fa?

«Tutto è dipeso dalla grande mobilitazione elettorale, segno che i cittadini ne avevano abbastanza dello stile dei Kaczynski. La maggioranza dei votanti ha visto nel Po l'unica forza che potesse sconfiggerli. Del resto noi siamo gli unici che alla fine della campagna elettorale abbiamo presentato un programma per migliorare l'economia nazionale. Ci siamo tirati fuori dalle liti politiche e abbiamo spiegato come i nostri progetti consentissero di compiere un salto di civiltà per raggiungere il resto dell'Europa».

I numeri non vi consentono di governare da soli. Su che basi potrete accordarvi con i potenziali alleati, Psl (partito contadino) e Lid (democratici di Geremek ed ex-comunisti)?

«Non posso ancora dire con chi ci alleeremo. Dipenderà dall'andamento dei negoziati nei prossimi giorni. Ovviamente la base di ogni discussione è intesa sarà l'accettazione delle linee guida del nostro programma economico e sociale, visto che siamo noi la forza principale».

«Proprio sul terreno economico-sociale, non ritiene arduo conciliare il vostro liberismo con le posizioni di Psl e Lid?»

«Non vedo grandi difficoltà nel merito. Con il Psl governiamo insieme da un anno in 12 dei 16 voivodati polacchi, collaborando senza problemi intorno a programmi comuni».

Ma se nella coalizione di governo entrasse anche la

Lid?

«Oggi non sappiamo bene quale sia il programma economico della Lid, perché essa è composta di vari partiti, ciascuno con progetti diversi. Del resto non penso che al momento una coalizione allargata alla Lid venga presa seriamente in considerazione».

Però senza la Lid non arrivate a disporre di tre quinti dei seggi in

Parlamento, e siete esposti ai veti del capo di Stato Lech Kaczynski.

«Probabilmente è così. Ma non crediamo che il presidente, se aspira ad essere rieletto, si metta a bloccare tutte le leggi proposte dal Po, tanto più se gradite ai cittadini. D'altra parte, faccio fatica a immaginare la Lid impegnata ad appoggiare i veti di Kaczynski. Come potrebbero spiegarlo ai loro elettori?».

Vi aspettate allora l'appoggio esterno della Lid ad un esecutivo Po-Psl?

«Per quanto riguarda le questioni più importanti vogliamo un accordo che vada oltre due soli partiti». **Avete criticato i Kaczynski per il modo in cui conducevano la lotta alla corruzione. Come vi**

comporterete su questo terreno?

«Vogliamo un patto sovra-partito per una lotta alla corruzione che parta dall'abolizione dell'eccessivo numero di concessioni e licenze necessarie ad esercitare un'attività imprenditoriale. Questo servirà a ridurre la tentazione della corruzione. Vogliamo unire in un unico corpo i vari organi di polizia finanziaria e tributaria attualmente esistenti in Polonia».

Un cavallo di battaglia della propaganda e della prassi di governo dei Kaczynski è stata la lustracija (denuncia dei collaboratori dei servizi segreti del passato regime). E voi che farete?

«Siamo sempre stati per l'apertura degli archivi, per porre fine alle speculazioni sulle biografie delle

persone attive ai tempi del comunismo. E restiamo di quella opinione».

Pensa anche lei che la lustracija in mano al Pis fosse uno strumento di intimidazione anziché di ricerca della verità?

«Proprio per questo vogliamo impedire quel gioco rendendo pubblici i documenti in maniera trasparente».

Si può dire che oggi in Polonia non si confrontano più veterani del comunismo e reduci di Solidarnosc, ma due distinte famiglie nate dal sindacato fondato da Walesa?

«Non esattamente. A parte il fatto che la divisione fra post-comunisti e post-Solidarnosc rimane viva nelle generazioni più anziane, è ve-

ro che si contrappongono due forze (Po e Pis) a cui si addice la definizione di post-Solidarnosc. Ma una, il Pis, è in qualche modo figlia dello Stato comunista, ha molte abitudini e tendenze tipiche di quel regime, specialmente per quanto concerne il rapporto con lo Stato e i servizi di sicurezza».

Si riferisce ad una concezione autoritaria e proprietaria dello Stato?

«Sì, al metodo di impossessarsi delle istituzioni pubbliche e dei media statali, e farli diventare strumento di un partito».

Firmerete la Carta dei diritti europei?

«Sì, il Po ha sempre voluto firmarla. Quindi non credo che cambierà strada».

Avete promesso il ritiro delle truppe dall'Iraq. Quando?

«Preferirei non dire nulla sull'argomento. La nostra intenzione è terminare la missione appena possibile. Ma è una materia delicata, di stretta competenza del governo, e non vorrei fare ipotesi. Certo la chiusura della missione era nel nostro programma».

Cosa cambierà nei rapporti con Russia e Germania?

«Posso solo dire che il governo a guida Po farà tutto ciò che è conforme all'interesse nazionale ed aiuterà le relazioni con quei due Paesi».

Che tipo di opposizione si aspetta dal Pis?

«Molto dura. Avranno difficoltà ad accettare il cambiamento di ruolo. Anche perché istituiremo subito alcune commissioni d'inchiesta tra cui quella sull'attività del Cba (agenzia anti-corruzione)».



Il leader di «Piattaforma Civile» Donald Tusk abbraccia la moglie dopo la vittoria ottenuta alle elezioni di domenica in Polonia

Foto di Ludmila Mitrega/Ap



Foto di Tomasz Gzell/Ansa

Le sue prime parole dopo la vittoria sono state da uomo semplice, da ciclista che ha vinto il Tour de France. «È stata la notte più bella della mia vita», ha detto e poi «Oggi sono l'uomo più felice del mondo». Ma la sua storia politica non è così semplice. Per raggiungere il potere, Donald Tusk ha sempre oscillato fra il liberismo puro e il cattolicesimo sociale di Solidarnosc. Dopo aver chiesto invano di poter parlare dai microfoni della famigerata Radio Marja, due giorni fa è andato a Cracovia per assicurarsi l'appoggio del cardinale Dziwisz, l'ex segretario di Wojtyla, che è il prelatto cattolico più critico nei confronti dell'emittente di padre

Rydzzyk. Pur avendo promesso di ritirare le truppe polacche dall'Iraq, il neo-premier non nasconde la sua simpatia per Washington. Nessuno può dire se, pur rovesciando l'euroscetticismo dei fratelli Kaczynski, mostrerà altrettanta simpatia per la Ue. La sua tesi di laurea in storia è, manco a dirlo, dedicata all'eroe nazionale polacco, il maresciallo Josef Pilsudski. Ma la sua origine etnica non è polacca al 100%. Infatti è nato a Danzica ed ha in comune con lo scrittore tedesco Gunther Grass radici che

risalgono ai Casciubi, un popolo che per secoli ha abitato in un'area del Baltico al confine fra Polonia e Germania. Per silurarlo alle elezioni presidenziali del 2005, vinte poi dal gemello Lech Kaczynski, i suoi nemici hanno messo in giro la voce che il nonno aveva combattuto nella Wehrmacht. All'epoca la «rivelazione» funzionò. Ma poi è venuto fuori che suo nonno e i suoi genitori, un falegname e un'infermiera, erano stati «germanizzati» da Hitler nel 1939 e chiusi in un campo di concentramento. Il nonno,

arruolato nell'esercito tedesco, ne fuggì dopo una settimana per raggiungere la Resistenza. Ad ogni buon conto Tusk ha promesso di mettere fine alle mille dispute che il suo predecessore ha imbastito in chiave revanscista contro la Germania. Anche se adora giocare al calcio, il neopremier non ha una corporatura atletica né una faccia che «buca» il video. La sua vita privata è trasparente, una moglie e due figli, un maschio e una femmina. In generale Tusk manca insomma di quel carisma che ha

IL GIORNO DOPO LA SCONFITTA

«Una campagna elettorale fatta male» La rabbia dei sostenitori di Jaroslaw

inviato a Varsavia

C'È POCO DA STARE allegri, quando dalla sera al mattino ti ritrovi catapultato fuori dalla stanza dei bottoni, soprattutto se quella stanza l'avevi trasformata

in un fortino da cui sparare cannonate sul nemico dopo averlo disarmato. E infatti non c'è un volto che ti sorrida nella sede del Pis (Diritto e giustizia), al secondo piano di via Nowogrodzka 84, il giorno dopo la batosta elettorale di domenica. I conteggi attribuiscono al Pis il 32% dei voti. Una percentuale considerevole, superiore a quella ottenuta nel 2005, così come sono più numerosi i seggi (166 anziché 155). Ma allora con i seguaci dei Kaczynski erano entrati nella Dieta 90 ausiliari dei partiti reazionari alleati, e finché non cominciarono a litigare fra loro, la maggioranza del blocco populista era assicurata.

Stavolta invece le altre tre formazioni entrate in Parlamento sono accomunate dalla decisa ostilità al Pis, e la loro consistenza globale rimpicciolisce in proporzione l'esercito dei Kaczynski e lo fa apparire pattuglia. Po (Piattaforma civica), Lid (democratici ed ex-co-

munisti), Psl (contadini) hanno avuto rispettivamente il 41,39%, il 32,16 e l'8,93. Che si traduce in 209 deputati Po, 53 Lid, 31 Psl.

Delusi? Domanda da non farsi all'armadio umano, un po' sudato, lo sguardo più torvo del baffo, ed un inequivocabile logo del Pis sul petto, che ti si para davanti in via Nowogrodzka. «Deluso per niente», borbottava il gigante kaczyński. Pensa quindi che il suo partito potrà ancora incidere sulle vicende del Paese? «Io non penso proprio un bel nulla». Scusi. Proviamo all'ufficio del deputato Jaroslaw Kaczynski per i rapporti con i cittadini. Un'ignara segretaria apre la porta. Sono un giornalista italiano, si può parlare con...Frasede mozzata in gola dall'irrompere di un giovane militante: «Sono passata le 2, l'ufficio è chiuso, fuori di qui». Chissà se gli dispiaceva di più la professione o la nazionalità del visitatore.

C'è un diffuso sentimento di rabbia, in una parte almeno dello schieramento populista per una vittoria che sino a due settimane fa erano convinti di conquistare. Anziché riflettere sul fatto di essere stati respinti e isolati dalla grande maggioranza del Paese, risvegliatisi dall'apatia e precipitatisi a votare contro di loro, alcuni dirigenti si aggrappano alla sensazione di avere commesso semplici errori tattici. Jacek Kurski, uno dei più impor-

tanti consiglieri dei Kaczynski, si scaglia contro «coloro che hanno pianificato la campagna elettorale del Pis» e ne chiede «la testa». Deluso? Domanda da non farsi all'armadio umano, un po' sudato, lo sguardo più torvo del baffo, ed un inequivocabile logo del Pis sul petto, che ti si para davanti in via Nowogrodzka. «Deluso per niente», borbottava il gigante kaczyński. Pensa quindi che il suo partito potrà ancora incidere sulle vicende del Paese? «Io non penso proprio un bel nulla». Scusi. Proviamo all'ufficio del deputato Jaroslaw Kaczynski per i rapporti con i cittadini. Un'ignara segretaria apre la porta. Sono un giornalista italiano, si può parlare con...Frasede mozzata in gola dall'irrompere di un giovane militante: «Sono passata le 2, l'ufficio è chiuso, fuori di qui». Chissà se gli dispiaceva di più la professione o la nazionalità del visitatore. C'è un diffuso sentimento di rabbia, in una parte almeno dello schieramento populista per una vittoria che sino a due settimane fa erano convinti di conquistare. Anziché riflettere sul fatto di essere stati respinti e isolati dalla grande maggioranza del Paese, risvegliatisi dall'apatia e precipitatisi a votare contro di loro, alcuni dirigenti si aggrappano alla sensazione di avere commesso semplici errori tattici. Jacek Kurski, uno dei più impor-

ga.b.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

L'uomo semplice che travolge i gemelli

circondato altri leader polacchi dell'epoca post-comunista, a cominciare da Lech Walesa. Ma bisogna considerare che è nato nel 1957 e dunque, quando Walesa guidava i primi scioperi, lui poté combattere il regime solo fondando il Movimento degli Studenti indipendenti che aderì a Solidarnosc. Ma dalla proclamazione dello stato d'assedio (1981) dovette darsi da fare come operaio semplice. I suoi «pr» (ci sono anche fi) hanno insistito molto, e con successo, sulla sua gioventù proletaria, che lo vide lavorare come sorvegliante

degli impianti minerari e delle centrali elettriche. Crollato il comunismo riemerse dall'anonimato e si diede da fare con gli uomini di Solidarnosc. Col più autorevole fra loro, Tadeusz Mazowiecki fondò l'Unione della libertà (UW). Ma nel 2000 abbandonò questo partito, perché presidente era diventato un altro uomo-simbolo, Bronislaw Geremek, e non lui. Nel 2001 fondò la Piattaforma Civica, (PO) di cui nel 2003 divenne presidente. Fra la Piattaforma e il partito dei gemelli (Pis) fu un alternarsi di

vittorie e di sconfitte. A suo merito va detto che nel 2005, essendo arrivato secondo anche alle elezioni parlamentari, egli rifiutò di allearsi coi vincitori. In una Polonia straniata come quella che eredita, Tusk dovrà assumere il carattere e l'immagine di un vero leader. A lui, cattolico ma non praticante, spetta il compito di ripulire il Paese dalla fanghiglia ultranazionalista e antisemita, omofoba e paranoica, in cui è stato trascinato dalla povertà e dalla superstizione, le armi principali dei gemelli K.